

## Subappalti, chiesto il giudizio

L'accusa: lettere di licenziamento in bianco e stipendi reali decurtati

di Giorgio Cecchetti



VENEZIA. A tre anni dalle perquisizioni dei carabinieri della Sezione di Polizia giudiziaria il pubblico ministero Walter Ignazitto ha chiuso le indagini, mettendo a disposizione gli atti per gli indagati, e si appresta a chiedere il loro rinvio a giudizio per estorsione. Per il rappresentante della Procura veneziana, arrivato da pochi mesi in laguna e che ha quindi ereditato da altri l'inchiesta da tempo conclusa, vanno processati Giuseppe Ruggi e Daniele Cassarino, il primo di Mira, il secondo di Fiesse d'Artico, e i loro due soci bengalesi titolari di due imprese che lavoravano in subappalto all'interno della Fincantieri di Marghera, la «Eurotecnica» e la «Rock».

Durante le perquisizioni negli uffici delle due ditte e nelle case dei quattro soci i carabinieri veneziani avevano trovato le prove: numerosi fogli di dimissioni firmate in bianco (senza data) dagli operai, per buona parte del Bangladesh, e bonifici con le cifre reali versate ai dipendenti, paghe tagliate del 30 per cento rispetto a quelle dichiarate. Gli investigatori della Procura veneziana avevano sequestrato la documentazione anche nella sede legale delle due società che lavorano per la Fincantieri, nello studio del ragioniere Leone Zara, in piazza Aldo Moro nel centro di Dolo. Il professionista, che era un esponente di spicco di Forza Italia, teneva evidentemente la contabilità delle due ditte e non è mai stato indagato. I due soci del Bangladesh nelle due imprese avevano un ruolo preciso: reclutare operai nel loro paese e tenere i rapporti in cantiere con loro, nessuno dei quali parlava italiano. Le firme sui fogli di dimissioni firmati in bianco sarebbe stata una prassi, stando all'accusa, e servivano a ricattare gli operai extracomunitari. Quando venivano assunti veniva fatto firmare in bianco e, nel caso avessero protestato o si fossero semplicemente lamentati della decurtazione delle paghe, ai titolari delle ditte, bastava riempire lo spazio in bianco con la data per licenziarli. Ma appariva che erano loro a dare spontaneamente le dimissioni, grazie a quella dichiarazione firmata in bianco il primo giorno di lavoro. Formalmente le paghe erano regolari, ma

in realtà gli operai avrebbero percepito almeno il 30 per cento in meno di quello che appariva nella documentazione ufficiale e questo perché, se le ditte avessero pagato il salario dichiarato, non avrebbero potuto proporre ribassi tali da vincere l'appalto della Fincantieri.

Tra l'altro, stando alle dichiarazioni spesso l'orario di lavoro superava le 12 ore. Il meccanismo era semplice: Fincantieri mette a gara un intervento, indicando il numero di ore necessario per svolgerlo; le ditte proponevano il prezzo per ora di lavoro, che solitamente si aggirava sui 20 euro. Un prezzo irrisorio.

L'indagine riguardava la «Rock» e l'«Eurotecnica», ma il sospetto era che la maggioranza delle ditte in subappalto che operavano alla Fincantieri adottassero lo stesso sistema, altrimenti sarebbero finite fuori mercato. Alla fine l'inchiesta è terminata prima che i controlli della Procura si allargassero ad altre imprese. A presentare l'esposto era stato lo Slai Cobas, che aveva convinto molti lavoratori a testimoniare.

24 luglio 2012